



STRIP BOOK

Marco Petrella



La lunga attesa dell'angelo
Melania Mazzucco
pagine 417, euro 21,50
Rizzoli

Jacomo Robusti, detto il Tintoretto, Venezia alla fine del 500, una famiglia sempre più numerosa. E al centro di questa vita creativa e febbrile, l'amatissima figlia illegittima Marietta, educata alla musica e alla pittura.

PAOLO DI PAOLO

Niente. Questa vita si è inabissata». Così Sartre apriva un suo bellissimo saggio sul Tintoretto, *Il sequestrato di Venezia*: «Ma non scorraggiamoci - aggiungeva - Venezia ci parla». Melania G. Mazzucco, al suo sesto romanzo, ha recuperato questa voce e questa vita «inabissata»: *La lunga attesa dell'angelo* ricostruisce le vicende umane e artistiche di Jacomo Robusti e della sua famiglia. Un ampio romanzo storico in forma di monologo: è il Tintoretto stesso a evocare, riordinare e connettere i fatti della sua esistenza inquieta. Maggio 1594: nei suoi ultimi quindici giorni (di febbre) il vecchio maestro è alla resa dei conti con sé stesso. «Tutto ciò che ho vissuto balugina nell'oscurità (...). Mi tengo il mistero delle mie azioni, dei miei vizi, delle mie doti (...). I passi, i rumori, i corpi, i colori, le lusinghe, la vita è stata questo» - una vita in guerra, dice, rimasta impigliata o impressa nei quadri. «Nelle chiese, nelle case, sulle facciate dei palazzi, nelle regge dei sovrani, nella Scuola di San Rocco. È lì che chiunque vorrà,



Tintoretto, «Autoritratto» (1588)

NELLA CAMERA OSCURA DELL'ARTE

Un romanzo storico in forma di monologo
La vita e i turbamenti del Tintoretto
nel nuovo libro della Mazzucco

potrà trovarmi». Mazzucco, come in ogni suo romanzo, si mette sulle tracce, indaga (di questo percorso darà conto in un volume in uscita l'anno prossimo, *Jacomo Tintoretto & i suoi figli*). Poi, cerca un corpo, una voce, una città intorno, ovvero i presupposti di un romanzo (o almeno di un romanzo inteso, per forma ed estensione, come canonico. Ottocentesco?) - e li sostanzia di dettagli. Ne deriva, per il lettore, un turbamento anche violento: essere dove non siamo mai stati. Nell'inizio, che è anche *exitus*, c'è solo una stanza con le tende tirate: quella degli ultimi giorni del Tintoretto. Lentamente vi entrano il mondo e il suo caos (poi riassunto in una bellissima enumerazione finale). Non è forse, quella stanza buia e senza fuoco, sé stessa ma anche un'altra? cioè la «stanza della scrittura», di cui Mazzucco